

Secondi Vespri nella Solennità della Natività di San Giovanni Battista

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Lunedì, 24 giugno 2019

Cari fratelli e sorelle,

Giovanni Battista è il precursore, e da questo dialogo tra lui e i suoi discepoli intuimmo che egli è ben consapevole di essere *soltanto* il precursore e non il Messia, colui che prepara la strada all'arrivo dello Sposo e non lo Sposo: è questa la missione che gli è stata data dal Cielo.

Giovanni fa fatica a convincere i suoi stessi discepoli: era previsto dal disegno di Dio che tutti accorressero da Gesù e che di conseguenza egli terminasse la sua missione. La sposa, che è l'Israele di Dio, doveva essere preparata per l'incontro con il suo Signore, doveva essere resa bella da un battesimo di penitenza: è questo, e solo questo, il compito di Giovanni.

Non facciamo fatica a comprendere umanamente il dispiacere dei suoi discepoli: che fosse per amore del proprio maestro o per la scoperta di essere "saliti sul carro sbagliato", essi vorrebbero coinvolgere il Battista in un confronto tra lui e Gesù, riservandosi di parteggiare per la superiorità del primo. Ricordiamo che a casa di Levi-Matteo sono stati proprio i discepoli di Giovanni a chiedere a Gesù come mai egli e i suoi discepoli mangiassero e bevessero in compagnia dei peccatori, piuttosto che dedicarsi al digiuno, come il Battista aveva loro insegnato (Mt 9,9-17).

E' sempre la stessa tentazione, di ieri e di oggi: mettersi al centro della comunità dei fratelli e delle sorelle e rivendicare di essere il più grande (o io o il leader del gruppo di cui faccio parte), dimostrando con le parole o con gli atteggiamenti di esserlo per una sorta di superiorità morale o intellettuale o persino spirituale. La comunità cristiana stessa, nel suo insieme, potrebbe essere tentata di ergersi così di fronte agli uomini e alle donne del nostro tempo: invece di testimoniare con umiltà quella Verità divina che la sorpassa infinitamente e che le è stata donata gratuitamente, senza alcun merito, esibire sé stessa e la propria presunta perfezione. L'esatto contrario della "legge" che ogni apostolo è chiamato a vivere: Egli, Gesù, deve crescere, io invece diminuire.

L'immagine più bella del brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato è quella che Giovanni Battista consegna ai suoi discepoli e questa sera consegna a ciascuno di noi: tutta la dignità dell'apostolo, del discepolo missionario che è ogni battezzato, che è ciascuno di noi, consiste nell'essere *l'amico dello sposo*. E' nella nostra amicizia intima e profonda con il Signore il segreto della nostra stessa vita, il

tesoro contenuto nel nostro cuore: “Non vi chiamo più servi, ma amici” (Gv 15,15). “Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui o non poterlo fare” (EG266).

Mentre Giovanni dice queste parole il suo sguardo contempla il Mistero delle nozze dell’Agnello con la Chiesa sua sposa: “Chi possiede la sposa è lo Sposo”. Il Signore ci possiede (2Cor 5,14), il suo amore ci avvolge e niente e nessuno potrà strappare la Chiesa dalla mano dello Sposo, nemmeno l’ostilità del mondo o le seduzioni del maligno. Tutto ciò che dobbiamo temere è il nostro cuore orgoglioso, che dimentica la propria radicale debolezza e l’esperienza della misericordia di Dio e mette sé stesso al posto dello Sposo.

Noi siamo la Sposa e ciascuno di noi è l’amico dello Sposo. A noi è chiesto di partecipare alla gioia descritta da Giovanni: “l’amico dello Sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello Sposo. Ora questa mia gioia è compiuta!”. Proprio perché è consapevole che egli deve diminuire e il Cristo deve crescere, Giovanni Battista sperimenta una gioia umanamente incomprensibile (perché è nello spossamento di sé) ma chiarissima nella luce dello Spirito Santo: ho avuto l’onore e la gioia di ascoltare la voce dello Sposo! Ho sperimentato che “quelle cose che occhio non vide né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano” (1Cor 2,9).

Carissimi, che cos’è l’ascolto del grido della città che ci accingiamo a compiere il prossimo anno? Non è soltanto la raccolta dolorosa ma doverosa delle tante sofferenze ed ingiustizie che dilanano la vita degli abitanti di Roma. C’è qualcosa di più, che richiede uno sguardo contemplativo, ci ha detto il nostro Vescovo Papa Francesco. E’ riconoscere la presenza e la voce dello Sposo. Egli è al fianco dei piccoli e i poveri, e la loro carne sofferente è la carne stessa dello Sposo. Egli è nell’inquietudine dei giovani che cercano il senso della loro vita, “qualcosa di bello” per cui valga la pena di vivere, qualcosa di cui innamorarsi. Egli anima dal di dentro il gemito di chi lotta per un po’ più di giustizia e cerca ostinatamente non il proprio interesse ma il bene comune, anche se in certi contesti, paradossalmente, è solo lui a crederci e a cercarlo. La voce dello Sposo la riconosciamo in chi custodisce con autenticità la memoria della fede ricevuta o in chi attiva circuiti di solidarietà: l’amore vero e coraggioso è sempre il segno che il cuore si è misteriosamente aperto all’azione dello Spirito.

Carissimi, per ascoltare, riconoscendola, la voce dello Sposo nei nostri contesti urbani bisogna essere, come Giovanni Battista, amici del Signore. Ed è necessario aver

compiuto la conversione necessaria per essere e dirsi suoi amici: Lui deve crescere, io invece diminuire.